

DAN.AM.

LO SAPETE, ORMAI. GIORGIO FALETTI SE N'È ANDATO A 63 ANNI. POCHE MESI FA AVEVA SCOPERTO DI ESSERE MALATO, e da qualche settimana era rientrato da Los Angeles, dove aveva trascorso un periodo di cure in un centro specializzato contro i tumori. Poi il nuovo ricovero a Torino, all'ospedale Molinette. Sul suo profilo Facebook, proprio giovedì aveva scritto: «A volte immaginare la verità è molto peggio che sapere una brutta verità. La certezza può essere dolore. L'incertezza è pura agonia». Ci lascia un personaggio eclettico. Scrittore, attore, cantante, paroliere, compositore, sceneggiatore, pittore e comico italiano. Giorgio Faletti nella sua lunga carriera ha sperimentato tanti ruoli e si è messo alla prova in tantissimi campi. Astigiano di nascita, si era imposto come comico al «Drive-In», ma poi aveva mostrato una serie di talenti creativi, dalla musica al cinema e soprattutto alla letteratura.

Divenne noto al grande pubblico nel 1994 cantando a Sanremo *Minchia signor tenente* da lui scritta. Celebre nel ruolo del poliziotto «Vito Cattozzo» e come il professore carogna di «Notte prima degli esami», aveva poi conquistato migliaia di lettori con una serie di thriller come *Io uccido* e *Niente di vero tranne gli occhi*, divenuti rapidamente dei best seller. La camera ardente di Faletti sarà allestita nel foyer del Teatro Alfieri della sua amata Asti: aprirà lunedì alle 15 e si chiuderà alle 20 per poi riaprire martedì dalle 10 alle 14. I funerali si terranno martedì alle 15 nella vicina chiesa della Collegiata di San Secondo, nel centro storico della città piemontese.

Tanti gli attestati di stima, tanti i saluti pieni di tristezza, grandissimo il lutto. Il premier Matteo Renzi ha inviato un messaggio in cui esprime

Ayrton Senna il campione che non ha avuto giustizia

GIORGIO FALETTI

LA PORTA SUL FONDO DELL'AULA RIMANE OSTINATAMENTE CHIUSA. Qualcuno guarda nervosamente l'orologio, anche se l'ha fatto appena pochi secondi prima. C'è silenzio. C'è in aria la tensione che si respira in ogni aula di tribunale poco prima di una sentenza...

Ayrton sta seduto nella macchina. Il giro di ricognizione è appena terminato e sul fondo dello schieramento le ultime monoposto si stanno posizionando. Finalmente negli specchietti retrovisori si intravede uno sventolio di bandiere verdi. Il cuore inizia a battere più forte. C'è in aria la tensione che si respira in ogni gara poco prima di una partenza...

Oramai tutti gli sguardi dei presenti sono fissi sulla porta. Anche gli avvocati più smaliziati non riescono a sottrarsi ad un leggero batticuore, più forte di ogni esperienza. Con uno scatto secco la porta chiusa diventa una porta aperta...

Gli occhi di Ayrton sono fissi sul semaforo rosso acceso. I battiti del cuore aumentano. Nemmeno il pilota più esperto riesce ad impedire che quel tamburo nascosto nel petto suoni più forte del rombo dei motori che ora stanno crescendo di intensità. Con uno scatto secco il semaforo rosso diventa un semaforo verde...

La corte entra nell'aula e prende posto per la lettura della sentenza mentre i presenti si irrigidiscono leggermente, anche quelli apparentemente più tranquilli. Su qualche fronte una goccia di sudore brilla leggera sotto la luce al neon...

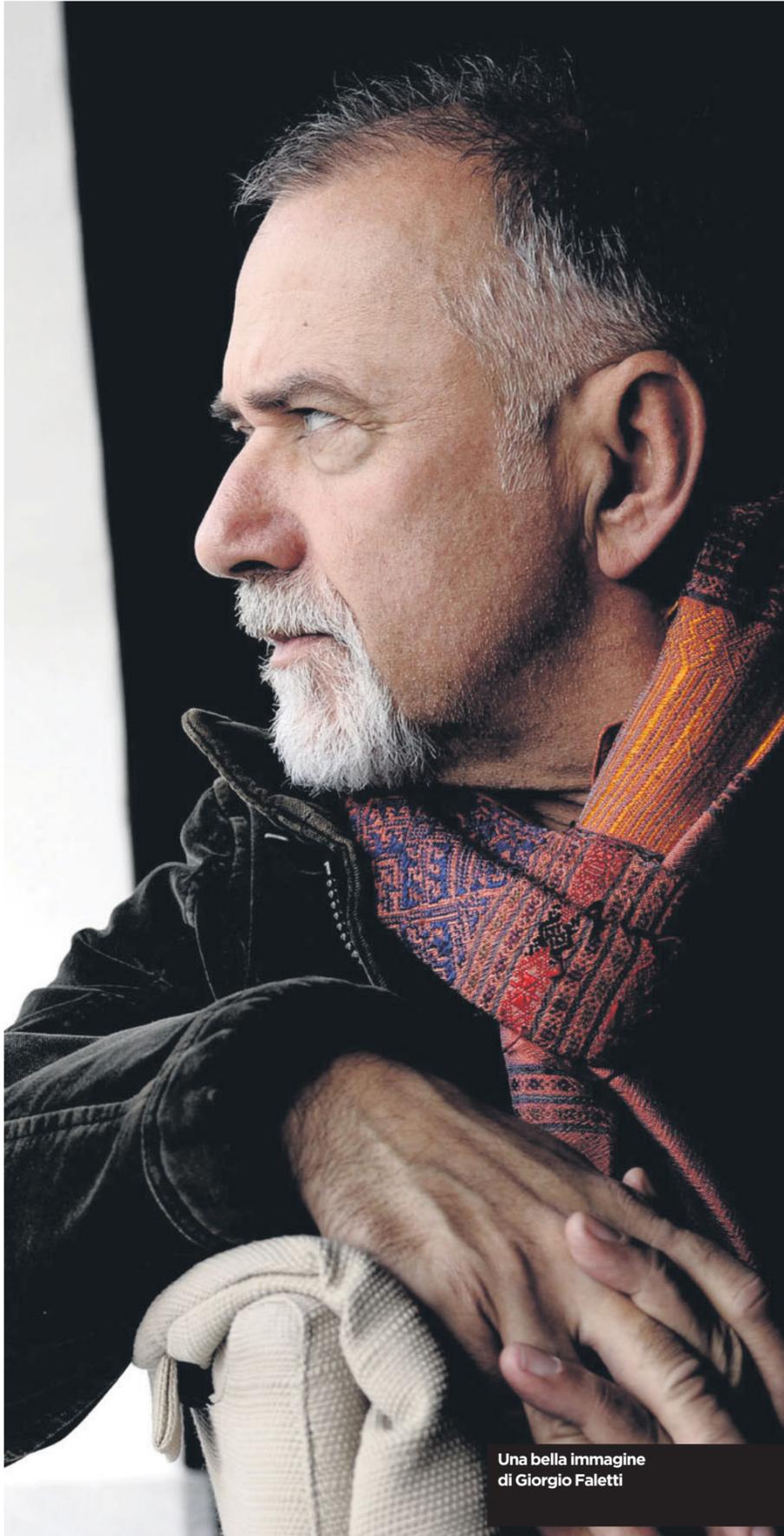
Le macchine si avventano sulla pista come cani finalmente liberi dal guinzaglio. Ayrton sente gli altri ansimare dietro di lui e dentro torna come sempre l'ansia del gioco che conosce come nessun altro e il gioco è sfuggire e non farsi prendere da nessuno mai. Qualche goccia di sudore inizia ad inumidire il tessuto leggero del sottocasco...

«... considerati gli elementi e i fatti relativi alla morte del pilota Ayrton Senna durante il Gran Premio di San Marino nel maggio del 1994, questa corte assolve gli imputati dall'ipotesi di reato contestato in quanto il fatto non sussiste»...

Ayrton esce dalla variante ed affronta il rettilineo davanti ai box. La macchina scarica a terra tutta la sua potenza. Quarta, quinta, sesta. Si avvicina il Tamburello, la curva che solo chi ha cuore e piede e talento di campione riesce a prendere senza sollevare il piede dall'acceleratore. E così la imbocca e con gli occhi di un campione e la paura di un uomo sente la macchina sbandare e vede il muro avvicinarsi con una velocità che nes- sun orizzonte dovrebbe avere. È l'ultima curva, oltre la quale non c'è più la gara e non c'è più nessun

Il «nostro» Faletti

Negli anni '90 collaborò con l'Unità. Lo ricordiamo con i suoi articoli



Una bella immagine di Giorgio Faletti

muro e nessuna paura...

Se questa fosse la sceneggiatura di un film, forse ci terrebbe col fiato sospeso come solo certe storie inventate sanno fare. Questa volta, invece, la storia è vera. Non si può spegnere il televisore ed andare a letto pensando al film che ci sarà domani.

Questa volta il protagonista era uno di noi, come può esserlo un personaggio depositario della fede sportiva e della fiducia di tanti, investito dalla sorte di un talento che era allo stesso tempo una delega da parte di quelli come noi, a cui un pari talento dalla sorte era stato negato.

a Roberta e ai familiari di Giorgio Faletti il suo profondo cordoglio per la prematura scomparsa dell'artista. «Un talento multiforme, pirotecnico eppure venato di una amarezza che interpretava perfettamente grandezza e tic degli italiani», scrive il presidente del Consiglio.

Negli anni Novanta Giorgio ha collaborato con l'Unità, nelle pagine sportive, scrivendo spesso di Formula Uno, sport che lo appassionava. Vi proponiamo due suoi bellissimi articoli. Uno dedicato ad Ayrton Senna, realizzato come una piccola e terribile sceneggiatura, l'altro del 1996 per festeggiare la vittoria della Ferrari e di Schumacher al Gran Premio d'Italia. In duecentomila invasero l'Autodromo di Monza, per celebrare un successo che arrivava dopo otto anni. Giorgio era raggianti. Rileggendo i suoi pezzi pare di rivederlo Faletti, con il sorriso obliquo di sempre.

La «rossa» dei nostri sogni è bella quanto Miss Italia

G.F.

IL CASO È IL PIÙ GRANDE SCENEGGIATORE IN QUEL GRANDE CINEMA CHE È LA VITA (MICA MALE QUESTA EH?). L'approva è rappresentata dal fatto che il caso a volte accomuna destini di persone che magari non si conoscono nemmeno. Prendete ad esempio Denny Mendez, la venere nera neo-eletta Miss Italia che, a poche ore dalla tanto ridicolizzata elezione (mica male anche questa però...) si trova di colpo ad essere soppiantata dal suo ruolo di più bella del reame. Da una rossa, per di più. Qualcuno potrà obiettare che con quelle caratteristiche la nuova miss non è rappresentativa delle bellezze italiane, ma le migliaia di persone in delirio che hanno invaso l'autodromo di Monza per festeggiare la vittoria cristallina di Schumacher e soprattutto del team Ferrari nella gara di Monza sono sicuramente di un parere differente. Mai come ieri le «curve» di questa rossa ci sono parse sensuali ed eccitanti, in questo Gran Premio tanto atteso, in cui la ragazza non doveva spogliarsi di nulla ma drappeggiarsi intorno al corpo, come un vestito da sera, la bandiera a scacchi su un truguardo tagliato per prima.

Così non ce ne voglia la bellissima Deny se ora esultiamo per la sua concorrente che ha il pregio, ai nostri occhi faziosi, di non essere bella fra le belle ma, ahimè, unica.

In quest'atmosfera di scambio velocissimo di scettri di Miss Italia, c'è una persona che ha indubbiamente guadagnato sul campo il titolo di «Mister Taglia», per una comprovata avversione alle chicanes. E così il destino di questa bellezza d'ebano si trova ad essere accomunato a quello di Damon Hill, che sarà tuttora sicuramente nero anche lui ma, a causa della figura fatta, per colpa di bel altro elemento che non una pelle nata sotto il sole scintillante di Santo Domingo. Anzi, il neo-forse-mah-può darsi se questa volta ce la fa campione del mondo può cominciare a sospettare che dice bene chi dice male di lui e che non basterebbero tutte le gomme dell'autodromo per cancellare la magra di ieri. Però noi ferraristi lasciamo con gran gioia gli altri a grattarsi le magagne, come siamo stati lasciati noi a grattarci le nostre per tutto questo tempo. Siamo qui e ancora ci pensiamo a quest'era bella là, sul truguardo, la rossa dei nostri sogni, ora che un vento di vittoria ha spazzato via le foglie ingiallite, in questo inizio d'autunno che sa di primavera. (Questa però secondo me è la migliore).

17 dicembre 1977

9 settembre 1996